

## CINEMA

Il "Circolo del Cinema", Bianciardi, i fratelli Vitali

CINECULTURA  
ANNI CINQUANTA

di Vello Abati

**Cari compagni di Boccheggiano, questa mattina ho preso accordi con De Santis per una prossima proiezione nella vostra località di un film a cura del Circolo del Cinema. La proiezione dovrebbe avvenire domenica 27 giorno in cui siamo in grado di farvi assistere ad un eccellente spettacolo; daremo "Monsieur Verdoux" prodotto, diretto e interpretato da Charles Chaplin. Il film sarà aperto da una conferenza del prof. Luciano Bianciardi sul tema: ASPETTI UMANI E SOCIALI NELL'ARTE DI CHARLES CHAPLIN (CHARLOT). Quindi se siamo d'accordo domani mercoledì attendo una risposta per telefono; mi dimenticavo di dirvi che vi rimetto pure un sunto del film ed alcune righe sul suo valore. Potrete quindi fin da questo momento fare opera di propaganda, fare anche un quadro murale ed iniziare i compagni all'introduzione sul film. Poiché è nostra intenzione fornirvi di ogni elemento possibile prima del film che daremo dopo.**

**Nel mese di giugno daremo degli eccellenti spettacoli; vi diamo il programma poiché abbiamo intenzione di venirvi a proiettare:**

**3 giugno "Il processo" di G.W. Pabst (tedesco - un film antirazzista che affronta il problema ebraico rifacendosi ad un fatto storico)**

**17 giugno "È accaduto in Europa" di G. Radvanij (un film della nuova Ungheria di cui vi diamo a parte un'importante cenno)**

**21 giugno "Sirena" di K. Steklj (un film cecoslovacco sulla lotta dei minatori all'inizio di questo secolo). Sarebbe opportuno che domenica,**

**quando saremo a Boccheggiano, indire una riunione con i compagni del Sindacato e della Camera del Lavoro per stabilire un preciso programma e precisare alcune idee che noi abbiamo per il prossimo anno.**

**Noi vi manderemo continuamente materiale dei film che proletteremo: l'importante da parte vostra di non lasciarlo inutilizzato e propagandare i vari film.**

Grosseto 22.5.1951

**Su "GR7" del 6 ottobre scorso, commentavo un progetto di produzione di due documentari cinematografici, come tentativo egemonico intorno alla classe operaia.**

La lettera che Isaia Vitali mi ha così gentilmente fornito, insieme con altro materiale derivato dalla sua attività di socio fondatore, con il fratello Aladino e Luciano Bianciardi, del "Circolo del Cinema" di Grosseto, concedendomi di pubblicarla, costituisce una specola preziosa per gettare un ulteriore sguardo sul retroterra sociale e culturale nel quale la proposta dei documentari doveva successivamente nascere.

La carta qui trascritta è anonima, ma Isaia me ne conferma la paternità, indicandomi inoltre, nei "compagni" cui è indirizzata, i componenti della sezione comunista di Boccheggiano, mentre il "Circolo del Cinema" a titolo del quale la lettera è inviata è appunto quello di Grosseto, sorto l'anno precedente. Altro elemento importante da integrare, è il fatto che Isaia Vitali era al tempo, come mi testimonia, dirigente della CGIL. Precisamente si occupava del Settore Organizzazione. Certo il dove è



il quando che contestualizzano il documento sono iperconnotati: uno dei paesi minerari dove i minatori segnano la vita dell'intera comunità; il pieno sviluppo della "lotta dei sette mesi" che per l'obiettivo egualitario del "cottimo collettivo" e l'asprezza della lotta sfortunata ebbe risonanza nazionale. Si trattava, in altre parole, di un microcosmo poco articolato ed in alta tensione sociale.

Tuttavia il fatto documentato dall'epistola, foss'anche - come preponderare a non credere - eccezionale, è troppo clamorosamente marcato per non segnalare che il reticolo sociale messo in rilievo fosse attivo al di là del singolo episodio, sostenesse idealmente e material-

mente l'attività culturale cinematografica in cui Luciano Bianciardi, i due fratelli Vitali ed altri appassionatamente lavoravano. Non c'è né spazio né tanto meno supporto documentale per svolgere un discorso sulla effettiva presa sociale, sulla larghezza e durata del tentativo qui colto, sulla qualità del materiale culturale concretamente utilizzato e prodotto - elementi che alla fine risultano decisivi in sede di esito storico e di giudizio di merito - ma, prima di tutto questo, pare intanto sensato concludere che le carte ci restituiscono il frammento di un corpo sociale in cui economia e cultura, organizzazione sindacale, militanza politica, intervento intellettuale erano attraversati da fili comuni.

## WEEK-END D'ESSAI

(Europa sala 2)

di Alessio Brizzi

## "LE MONTAGNE DELLA LUNA"

**di Bob Rafelson. Sc.: William M. Harrison e Bob Rafelson, dal libro "Burton and Speke" di William M. Harrison; f.: Roger Deankins; 48 co.: Jenny Beavan e John Bright; mo.: Thom Noble; prod.: Daniel Melnick prt Indieprod Production; distrib.: Penta; dur.: 137'; USA, 1990.**

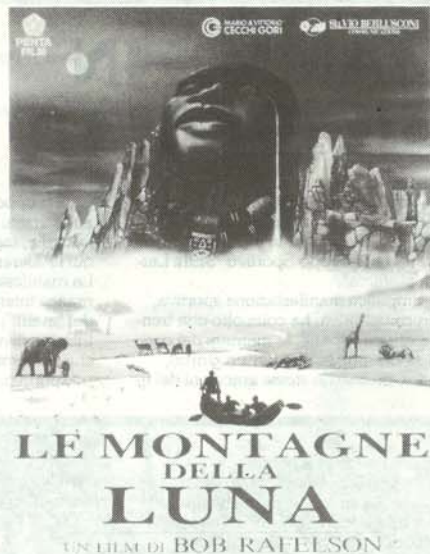
**Newyorkese al 100%, il cinquantacinquenne Bob Rafelson, pur avendo all'attivo film divenuti mitici, non è un autore cui piace concedersi troppo. Di lui si ricordano principalmente "Cinque pezzi facili" (1970) e "Il re dei giardini di Marvin" (1972), entrambi con Jack Nicholson, due pellicole chiave del giovane cinema americano anni '70: anti-hollywoodiane, iconoclaste, pervase da uno sfuggente languore esistenziale. Piccoli capolavori di malinconia e rabbia postsessantottesca realizzati sulla scia del successo di "Easy Rider", che lo stesso Rafelson, personalità versatile dalle molteplici attività (laurea in filosofia, un passato di cowboy, studi teologici, interessi musicali, amore per la scrittura), produsse in pieno clima contestatario.**

A quasi vent'anni di distanza, molte cose sono cam-

biare nel suo cinema. Non tanto a livello di stile, che rimane turgido e indocile, quanto a livello di scelte concettuali e di spirito critico. Diciamo: si è dato al 'commerciale', ha preferito la sicurezza di "generi" gratificati dal box-office (tipo il noir de "Il postino suona sempre due volte" e de "La vedova nera") all'inclassificabilità dei drammi umano-generazionali che lo hanno reso famoso. Chissà, forse è la società americana a stimolare sempre meno, e anche Rafelson, ma è terribile solo il pensarlo, si sarebbe assuefatto alla logica di mercato che domina l'industria cinematografica statunitense.

Comunque sia, "Le montagne della luna", la sua ultima pellicola, possiede tutti i crismi del kolossal hollywoodiano: personaggi di epica statura impersonati da due attori di teatro affascinanti, uso di campi lunghi o lunghissimi per mostrare la bellezza maestosa degli scenari in cui si svolge l'azione, fotografia (è opera di Roger Deankins, quello di "Misfatto bianco") enfaticamente, spostamenti spettacolari di comparse, ricostruzioni filologicamente perfette, ritmi narrativi da tipico "exotic-movie".

Eppure, al di là di tutto questo, il film risulta piacevole e convincente. Vi si narra l'avventurosa storia della ricerca delle sorgenti del Nilo da parte di due esploratori britannici inevitabilmente portati a scontrarsi sul piano umano e su quello scientifico: l'aristocratico, ambizioso John Hanning Speke e sir Richard Burton, uomo di grande ingegno e cultura. Ma Rafel-



son, e qui l'impronta del regista torna a farsi notare prepotente, ha evitato di cadere nella facile retorica e nella ruffianeria da epopea spicciola che pure la trama poteva suggerire. Il suo film, tratto dal libro di William M. Harrison, più che un affresco emozionante, è un emozionante viaggio in un continente che ancora nasconde rare bellezze. Buona visione.